

SENZA CATEGORIA

# Il senso della fine, il valore del finale

*Six Feet Under* di Alan Ball.

di [Luca Barra](#) – 3 Agosto 2020



Qual è il senso della fine (minuscolo) per una serie che lungo cinque stagioni si occupa esattamente del Senso della Fine (maiuscolo)? *Six Feet Under*, trasmessa da Hbo dal 2001 al 2005, e parte di quella prima nidiata di titoli che ha definito i confini stessi di una serialità americana *premium*, è in fondo dedicata proprio alle cose ultime, al valore della vita e all'ineluttabilità della morte. E attorno a questo ruota ogni struttura narrativa, ogni scelta visiva, ogni elemento che si ripete attraverso le puntate. Nel pilota, in una fine che è pure l'inizio, o l'inizio della fine, la famiglia Fisher e la relativa attività di pompe funebri sono sconvolte dalla morte improvvisa del patriarca Nathaniel, investito da un autobus: **l'intera serie è allora anche la rielaborazione di questo lutto, e la parallela ricerca, per tutti gli altri, di un posto nel mondo.**

Episodio dopo episodio, seguiamo le storie dei fratelli Nate, David e Claire, e quelle della madre Ruth, come pervase da un senso di *impending doom*, di sorte che incombe, in contrasto con i colori chiari e la luce della California. **Del resto ogni puntata, in un *cold open* che così freddo non è mai stato, inizia con la morte di qualcuno, di cui possiamo ripercorrere gli ultimi istanti prima che il cadavere arrivi nella *funeral home* dei protagonisti:** tra infarti, cadute, incidenti d'auto, scontri con armi da fuoco, si

sottolinea quanto la fine della vita sia spesso assurda, casuale, sovente insensata; con il procedere delle stagioni, in un gioco aperto con le aspettative dello spettatore, queste aperture si fanno ingannevoli, tra indizi e false piste, o persino macabramente buffe, con il motociclista vestito da Babbo Natale che si scontra con un camion, la signora bigotta che scambia alcune bambole gonfiabili in volo per il giudizio universale e si getta in una strada trafficata, il ragazzo che si butta da un tetto in preda a un trip, la persona presa nella porta dell'ascensore, o ancora quella sulla cui testa cade all'improvviso qualcosa dal cielo.

**L'ultima stagione, lanciata con lo slogan "Everything. Everyone. Everywhere. Ends", rende esplicito il parallelo procedere verso la fine del racconto e della serie**, e si prende persino il lusso di far morire uno dei protagonisti nel quartultimo episodio, per dare il tempo agli altri personaggi (e a noi) di seguirne il funerale e la difficile elaborazione del lutto. Infine si arriva davvero all'ultima puntata di *Six Feet Under* e alla lunghissima scena finale, di circa sette minuti. Dopo aver salutato ciò che resta della sua famiglia, la figlia più piccola, Claire, sale in macchina e, frastornata e commossa, parte verso New York, dove la aspettano un nuovo lavoro e una vita diversa, il distacco del diventare grandi. Vediamo Claire, da sola, alla guida di una Prius blu, che percorre prima le affollate highways di Los Angeles e poi i deserti paesaggi californiani, mentre in sottofondo risuona una lunga versione di ["Breathe Me" di SIA](#).

Ed ecco che, a punteggiare queste immagini, rapidi *flash-forward* mostrano alcuni momenti delle vite future, un matrimonio, un compleanno, i figli che crescono, i corpi che invecchiano, altri che si aggiungono. **Le brevi scene, sfocate e irreali, sono spiragli sul futuro, su ciò che accadrà dopo, ma questa apertura dura soltanto pochi attimi**, per poi mostrare una alla volta la scomparsa di tutti i protagonisti, suggellata dagli stessi frame con il nome e le date di nascita e morte che chiudevano i *cold open*.

**L'inizio del viaggio di quella che solo all'ultimo si rivela l'eroina della serie si intreccia allora alla fine del viaggio di ciascuno**, ed è Claire, centenaria, a chiudere gli occhi per ultima, mentre da ventenne affronta l'orizzonte. Il finale, dice l'attore Michael C. Hall [nell'oral history dedicata da Vulture proprio a questa scena](#), è stato «un modo di chiudere al tempo stesso sconvolgente e ovvio, e penso sia per questo che è stato così efficace».

La serie scritta da Alan Ball (che dirige anche quest'ultimo episodio) è così una delle poche a rispettare davvero, nel difficile momento della chiusura, i suoi presupposti e le sue promesse, con una coerenza estrema, a più livelli: dal punto di vista narrativo, arrivando all'ultimo secondo di tutte le storie; da quello formale, richiamando atmosfere

e *topoi* costruiti nel tempo; e da quello emotivo, intrecciando la commozione e il *dark humour* in modo molto stretto, quasi inestricabile. **Se il senso della fine sta nel percorso di ciascuno, cui si aggiunge una discreta casualità, il valore del finale di una serie complessa, quando riuscito, sta nel sublimarne insieme ragioni e passioni, nel ritrovare ogni volta in una sola scena il significato profondo di un percorso durato anni.** Tutto finisce, certo, ma non senza qualche lacrima.

Six Feet Under. Ideatore: Alan Ball; interpreti: Peter Krause, Michael C. Hall, Frances Conroy, Lauren Ambrose, Freddy Rodriguez, Mathew St. Patrick, Rachel Griffiths; produzione: The Greenblatt, Janollari Studios, Actual Size, Inc., HBO Original Programming; origine: USA; anno: 2001-2005.